Perché cooperare

Il sostegno reciproco tra le biblioteche, che si è sempre manifestato sia mediante lo scambio di informazioni che attraverso la condivisione programmata per lavori determinati, dai cataloghi collettivi agli acquisti, è una delle caratteristiche di un'istituzione che trova i propri limiti nella sua stessa ragione di essere, ossia nella sua missione, quasi a significare il riconoscimento dell'impossibilità di un'autosufficienza totale. Nel nostro tempo tuttavia il valore della collaborazione è emerso fino ad assumere un'importanza primaria tale da non concedere alternative, fino al punto di attenuare le diversità tipologiche, se non da eliminarle addirittura, secondo una interpretazione a mio vedere eccessiva che considera annullata la ragione individuale della biblioteca singola, immersa in un sistema in grado di ricuperare le medesime informazioni per un pubblico indifferenziato. Al contrario, ritengo che la missione della biblioteca si trovi invece esaltata proprio grazie a questa nuova situazione, dove all'interno del sistema l'individualità può essere meglio riconosciuta.

Non è un caso che, in circostanze e in ambienti diversi, si siano usate le espressioni *culture of cooperation* e *cultura della cooperazione*, la prima in un intervento di Daniel Mattes al congresso IFLA di Glasgow, nel 2002, la seconda nella relazione introduttiva al convegno milanese delle Stelline, nel marzo 2003 (*La biblioteca condivisa*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 25-34). La prima è riportata da Uwe Rosemann, direttore della Biblioteca universitaria di Hannover, nell'editoriale al numero di gennaio-febbraio 2003 di "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie" ed è ripetuta più volte in altri interventi nello stesso fascicolo, come nell'articolo dello stesso Rosemann, *Die Arbeitsgruppe der Informationsverbünde und die Virtuellen Fachbibliotheken: Beginn einer wunderbaren Zusammenarbeit?!* (p. 13-18), che a proposito di un progetto pilota del Ministero dell'educazione e della ricerca parla dell'"inizio di un meraviglioso lavoro collettivo". Nel numero successivo della stessa rivista (2003, 2) Ewald Brahms si domanda se la cooperazione per gli acquisti in campo universitario abbia ancora un futuro, data l'accresciuta competitività e l'avvento della rete. Domanda alquanto retorica se vogliamo, perché la risposta è positiva, a patto "di impiegare tutti insieme le proprie forze con coerenza ancor maggiore di prima e di avviare la formazione di nuovi ambiti di competenza in maniera più energica e coerente" (*Haben Sammelschwerpunkte noch eine Zukunft?*, p. 89-96). È certo che gli accordi sulla condivisione delle risorse mutano radicalmente, come avevano già notato Chandra Prabha e Gay N. Dannelly nell'introduzione alla raccolta *Resource sharing in a changing environment* ("Library Trends", Winter 1997), insistendo sulla necessità di offrire maggiore assistenza agli utenti per le loro ricerche: "Si sta facendo sempre più importante la necessità di educare gli utenti alla natura dell'informazione che utilizzano".

La cooperazione è la realtà attuale, non semplicemente il futuro, secondo il titolo di un articolo di Auslaug Brattåker (*Is co-operation the future?*, "Scandinavian Public Library Quarterly", 2002, 3, p. 26-29), in un numero con più interventi sul tema, come quello di Ellen Østgård (*BiMiN – Library cooperation in Northern Scandinavia*, p. 14-17). La nuova tecnologia, ci ricorderà più tardi nello stesso periodico Birgitta Modigh (*Cooperation – a way to survive for public libraries?*, 2005, 3, p. 3), ha accentuato molto quell'interdipendenza delle biblioteche che di per sé era tradizionale anche in campo internazionale. Infatti i paesi nordici hanno lunga esperienza in fatto di cooperazione, come conferma Heike Wienholz (*Von Scandia-Plan zur Virtuellen Nordischen Bibliothek. Die Zusammenarbeit im Bibliotheks-und Informationsbereich*, "BuB", Juli/Aug. 2002, p. 504-509) nel ricordare il piano Scandia per gli acquisti, originato dalle difficoltà imposte dalla guerra, e la creazione nel

1947 di un'organizzazione che riuniva le associazioni di bibliotecari. È intensa la partecipazione all'organizzazione Nordinfo per la collaborazione all'informazione scientifica e alla documentazione, che sostiene tutte le iniziative in proposito, come SVUC (Scandinavian Virtual Union Catalogue), il catalogo elettronico disponibile gratuitamente in rete dal 1999, che riunisce le basi di dati dei cataloghi collettivi nazionali.

I sistemi di biblioteche pubbliche, creati negli anni Sessanta con tendenza regionalistica, hanno registrato mutamenti profondi, osserva Sarah Ann Long (*Systems, quo vadis? An examination of the history, current status, and future role of regional library systems*, "Advances in Librarianship", 19 (1996), p. 117-158): il decentramento, l'aumento del controllo locale, la contabilità ad ogni livello, l'intervento della tecnologia hanno causato un rivolgimento dell'organizzazione. "La nuova tecnologia sta cambiando il modo in cui gli americani ottengono le informazioni e si comportano nella vita quotidiana. Sta cambiando anche la natura del servizio bibliotecario": i sistemi tendono ad occupare aree geografiche maggiori, diminuendo di numero, hanno fonti più varie, anche private e utilizzano professionisti dell'informazione, oltre ai bibliotecari, sono centrati sugli utenti ed accentuano l'importanza dell'educazione permanente. Analogamente, per la Germania l'intervento di Jürgen Seefeldt (*Professional provision of literature and information. Libraries in Germany 2003: diverse, creative, federalist, and position-seeking. A pointed interview*, "BuB", 2003, 7, p. 434-438) sostiene che "la cooperazione è divenuta la caratteristica principale per una biblioteconomia volta con successo al futuro":

> Si è riconosciuto che la struttura federale della biblioteconomia tedesca non è da considerarsi di necessità uno svantaggio effettivo; in realtà, una divisione dei compiti e una pianificazione ben considerate tra tutti i gruppi partecipanti può condurre a risultati notevoli. Però la cooperazione non si può mai scambiare per un risarcimento dei deficit crescenti nel finanziamento alle biblioteche e neppure per un sostituto di un'istituzione centrale e delle sue funzioni di coordinamento.

Non mancano, come si vede, le difficoltà da superare. Sempre per la Germania, Hermann Leskien considera la necessità che la quarantina di biblioteche regionali tedesche, che hanno nomi del tutto differenti ed anche compiti differenti, si concentrino sui fondi antichi e sulla raccolta di materiale relativo alla letteratura locale e si colleghino tra loro, anche per assicurarsi un futuro. Un sistema – troviamo la conferma – che non annulla l'individualità dunque, anche se "non è facile per le biblioteche regionali oggi autosufficienti trovare la strada che faccia loro superare l'eventualità di una crisi oppure le allontani da una situazione che si sia già fatta difficile" (*Regionalbibliotheken auf dem Weg zur Spezialisierung*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", Juli/Aug. 1999, p. 297-309). Così Païvi Jokitalo (*Co-operation is always worthwhile – but can we afford it?*, "Scandinavian Public Library Quarterly", 2004, 2, p. 10-11), che pur avvertendo come l'80 per cento delle biblioteche pubbliche finlandesi operi in cooperazione osserva come in certi casi convenga considerare il rapporto tra i costi e i benefici della cooperazione, e come sia necessario chiarire fin dall'inizio le regole e le responsabilità. Non diversamente Laurence Santantonios, nell'accennare al 50. congresso dell'associazione dei bibliotecari francesi tenuto a Tolosa, dedicato al tema "Bibliothèques et territoires", pur riconoscendo l'importanza delle agglomerazioni, avverte la difficoltà dell'operare in comune (*L'ABF a marqué son territoire*, "Livres hebdo", 562, 18.6.2004, p. 48-49). Anche in progetti specifici non mancano le difficoltà, come avvertono Christine Goodair, Jorunn Moen, Susanna Prepeliez e Thomas Rouault (*Collaboration across Europe: experience from practice*, "Libri", Dec. 2005, p. 225-230) a proposito del progetto europeo per le risorse in rete sulle droghe, notando i vantaggi ma anche le difficoltà della cooperazione in un'attività che si propone di scambiare informazioni tra le organizzazioni che si interessano dell'abuso di alcol, fumo e droghe. Le barriere principali sono dovute alle diversità linguistiche, culturali e professionali: "I membri che sono meno padroni della lingua inglese sono per forza di cose meno attivi".

Geoff Warren si dichiara ampiamente favorevole alle iniziative regionali, che a torto alcuni considerano "troppo parrocchiali" nei confronti del villaggio globale, ma riconosce la necessità di infrastrutture più solide e di prevedere la coerenza tra i livelli nazionale e re-

gionali (*Why think regionally?*, "Update", Nov. 2002, p. 54-56). Shelag Fisher e Paul Miller considerano invece il livello nazionale per uno studio specifico di fattibilità volto a localizzare le raccolte, farle conoscere, facilitare la cooperazione tra raccolte consimili (*Accessing the national resource: towards a national agency for resource discovery*, "Catalogue & Index", Summer 1999, p. 1-5, 7). In un ampio numero doppio dedicato all'archiviazione delle pubblicazioni elettroniche ricevute per diritto legale, Reinhard Alterhöner e Tobias Steinke affermano che le biblioteche destinatarie del deposito legale per la propria regione debbono cooperare al fine di adottare i medesimi criteri, fissando un formato che consenta lo scambio di informazioni e anche accordi sull'impiego dei metadati (*Kooperative Langzeitarchivierung elektronischer Pflichtexemplare*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 2005, 3/4, p. 120-128).

La collaborazione non riguarda necessariamente le biblioteche del medesimo tipo, ma può riferirsi a istituti di tipo diverso, accomunati di solito dall'appartenenza a un medesimo territorio (città, regione, stato). Come avverte Sarah Ann Long nell'articolo sopra ricordato, possono essere "sistemi di tipologia multipla che servono biblioteche accademiche, pubbliche, speciali e scolastiche". Una cooperazione non certo nuova ma dal passato troppo trascurato, la cui conoscenza potrebbe aiutare a superare le difficoltà attuali che presenta la collaborazione tra biblioteche pubbliche, universitarie e di altro tipo, già realizzata in Inghilterra dopo la prima guerra mondiale (Sarah McNicol, *Library co-operation in the inter-war period: lessons from history*, "Library History", July 2005, p. 85-89). Sempre più frequenti sono i rapporti delle biblioteche pubbliche con le universitarie. Kerstin Andersson (*Bridging the abyss*, "Scandinavian Public Library Quarterly", 2005, 3, p. 4-9) ne offre un esempio a proposito della Svezia, con l'avvertenza che "colmare i distacchi tra le varie categorie di biblioteche non comporta di necessità la cancellazione del carattere distintivo di una biblioteca". In effetti, aggiungo a conferma di quanto detto in precedenza, anche nei sistemi bibliotecari troviamo che l'individualità della biblioteca, sia per la tipologia cui appartiene che per le caratteristiche storiche e ambientali, lungi dal risultare annullata, acquista un nuovo valore proprio grazie alla sua immersione in un'entità più vasta. Certamente, la distinzione tipologica tradizionale risulta assai attenuata: come avverte Giuseppe Vitiello (*Politique et législation des bibliothèques. Perspectives européennes*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2000, 5, p. 18-33; 6, p. 4-14), alla convergenza delle industrie legate al mondo delle informazioni corrisponde una convergenza della tipologia delle biblioteche, non più rispondente alla distinzione classica tra nazionali, universitarie, pubbliche, scolastiche e specializzate (che d'altronde anche in passato ha presentato non infrequenti margini di confusione, direi), mentre si fa peraltro meno netta la separazione tra biblioteche, archivi e musei, con una convergenza che coinvolge le stesse professionalità. A questo proposito, vediamo che in un editoriale di "Scandinavian Public Library Quarterly" (*A new kind of access*, 2005, 1, p. 3) Jens Thorhauge pone la domanda se sia buona idea investire in una cooperazione più stretta tra musei, biblioteche e archivi. Mentre l'Inghilterra e la Norvegia sono favorevoli, altri sembrano più cauti considerando le finalità differenti pur all'interno di un'eredità culturale comune. Ecco altri esempi, questa volta francesi, che Laurence Santantonios descrive brevemente (*La tentation de la mixité*, "Livres hebdo", 574, 22.10.2004, p. 72-73), della tendenza a fondere la lettura pubblica con lo studio universitario nei progetti di Brest, di Clermont-Ferrand e di Strasburgo. Mentre nella prima città si prevedono alcuni servizi in comune, a Clermont-Ferrand c'è il progetto più radicale di una grande biblioteca pubblica e universitaria, presentato con entusiasmo anche se accolto dalla professione con qualche perplessità. Una soluzione intermedia pare quella di Strasburgo, dove la biblioteca

Alternativa Il Ministero francese della giustizia ha pubblicato l'opuscolo *Le travail d'intérêt général: une alternative à l'incarcération*, che può essere richiesto alla Direction de l'administration pénitentiaire, SCERI, 13, place Vendôme, 75042 Paris Cedex 01 o può essere letto in linea (www.justice.gouv.fr/minister/DAP/plaquetteTIGlight.pdf). Molte biblioteche pubbliche hanno già considerato questa disposizione alternativa, che permette un lavoro non retribuito in sostituzione di una breve pena ("Bibliothèque(s)", 23/24, déc. 2005, p. 6).

Acqua e fuoco Due giovani sono entrati in una scuola del Michigan rompendo una finestra e hanno dato fuoco alla biblioteca. Sono stati arrestati ("American Libraries", Jan. 2004, p. 34). Negli ultimi tempi una biblioteca pubblica berlinese e la scuola limitrofa hanno avuto ripetutamente visite notturne improprie. L'ultima volta i vandali hanno appiccato il fuoco ed il conseguente intervento dei pompieri ha provocato danni ai media e ai mobili per 50.000 euro ("BuB", 2005, 10, p. 684).

Specialista Un ex carcerato inglese, già condannato a quattro anni di prigione per furto di carte geografiche in biblioteche, è ritornato in prigione per altri quattro anni e mezzo per aver rubato carte geografiche rare alla Biblioteca nazionale del Galles. Sorpreso dalla televisione a circuito chiuso mentre era occupato a tagliare carte geografiche nella Biblioteca reale di Copenaghen, con danni per 200.000 dollari, potrà essere estradato in Danimarca per un processo successivo ("Library Journal", Feb. 1, 2005, p. 20). D'altronde, "il furto ha raggiunto proporzioni epidemiche", come ammette una nota di "American Libraries" (Dec. 2005, p. 32).

universitaria è presentata come biblioteca europea, in un edificio accanto a quello della futura mediateca municipale. La Bibliothèque nationale du Québec, inaugurata nell'aprile 2005 a Montreal, riunisce i due aspetti di biblioteca nazionale e di biblioteca pubblica, come avverte la stessa Laurence Santantonios (*L'Amérique en vf*, "Livres hebdo", 599, 29.4.2005, p. 6-9). Hans-Dieter Kübler ("*Kooperation macht stärker". Dokumentation zum NRW-Projekt "Medienpartner Bibliothek & Schule*", "BuB", 2005, 9, p. 638-639) descrive in un'ampia recensione la seconda edizione (2005) della pubblicazione della fondazione Bertelsmann, di Gütersloh, che tratta della cooperazione iniziale in sei città tedesche tra biblioteche pubbliche e scuole, sviluppata poi a tappeto nella regione Nordrhein-Westfalen fino a coinvolgere 38 comuni con 213 scuole di vario livello. La cooperazione può presentare gli aspetti più vari e già Carolyn Cherrett ne sosteneva l'importanza al fine di superare gli ostacoli alla soddisfazione del pubblico: occorre vincere la tendenza a privilegiare le proprie abitudini e cercare la collaborazione con il personale di altre entità. Si possono cercare accordi non solo con altre biblioteche, ma con i fornitori o con gruppi di utenti: questi in particolare possono risultare utili per lo sviluppo delle raccolte (*Bringing the services together: how partnerships add value for the client*, "The Australian Library Journal", Nov. 1997, p. 370-375).

Un esempio sempre più diffuso di cooperazione tra le biblioteche universitarie è la creazione di consorzi per l'accesso alle risorse elettroniche, in particolare per l'abbonamento ai periodici. Questa rubrica se ne è già occupata brevemente (marzo 2003, p. 80-81); riprendiamo con l'intervento di Tommaso Giordano (*Library consortium models in Europe: a comparative analysis*, "Alexandria", 2002, 1, p. 41-52), che lo riteneva un movimento troppo recente per permettere conclusioni chiare. Le stesse modalità possono variare: ad esempio, in certi casi molti consorzi nascono per costituire reti di biblioteche, quindi anche con altri compiti. La mancanza di una politica nazionale, sosteneva Giordano, poteva però essere causa di frammentazione e di debolezza, ma mentre "nessuno sa quale possa essere il futuro prossimo del nuovo modello", quello che è certo è che "la cooperazione sta scritta nel futuro delle biblioteche". Al di là della contingenza del singolo problema, per quanto importante, è la cooperazione con le sue infinite sfaccettature a presentare il suo carattere di elemento primario indispensabile. Pnina Shachaf (*Nationwide library consortia life cycle*, "Libri", June 2003, p. 94-102) considera le quattro fasi che si susseguono nella vita di un consorzio a livello nazionale: embrionale, di sviluppo iniziale, di sviluppo, della maturità, alla quale si può aggiungere una quinta fase, quella della dispersione. È una tendenza comune ai consorzi, emersi in particolare nell'ultimo decennio in tutto il mondo. Un esempio di accordo tra consorzi è considerato da Mona Quick (*Library consortiums in the Nordic countries*, "Scandinavian Public Library Quarterly", 2004, 4, p. 4-7) a proposito dei consorzi internazionali tra biblioteche di ricerca per l'abbonamento a periodici elettronici in Svezia, Finlandia e Danimarca (abbiamo già visto sopra altri esempi di cooperazione internazionale tra i paesi scandinavi). Si tratta per ora di studi e di proposte, ma "se una politica di acquisizioni in comune è possibile in un paese, non sarebbe ancor più vantaggiosa la collaborazione tra i paesi nordici?". Questa collaborazione a livello internazionale è già realtà nei paesi di lingua tedesca, che hanno dato vita a una serie di consorzi a loro volta riunitisi in un'organizzazione, nata a Monaco il 24 gennaio 2000, che ha confermato i buoni risultati della cooperazione tra biblioteche non solo universitarie. Ne hanno parlato Werner Reinhardt, Helmut Hartmann e Arlette Piguet in un ampio intervento in "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie" (*5 Jahre GASCO: Konsortien in Deutschland, Österreich und der Schweiz*, 2005, 5, p. 245-266). GASCO corrisponde a German, Austrian and Swiss Consortia Organisation.

Quanto alla creazione di depositi comuni possiamo ricordare due esempi, con finalità diverse. Pascal Sanz descrive il Centre technique du livre de l'enseignement supérieur, che dal 1996 conserva raccolte provenienti da biblioteche francesi di ricerca (*Conservation et bibliothèque du dépôt de l'enseignement supérieur*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2000, 4, p. 77-86). Il secondo incontro dei paesi del nord e baltici, tenuto in Norvegia a Mo I Rana, ha considerato l'importanza essenziale dei depositi che assicurano la conservazione del materiale scartato dalle biblioteche per mancanza di spazio, assumendone la proprietà e scartando i duplicati. Essi giocano un ruolo importante tra gli scopi dell'UAP, evidenziato dal primo congresso internazionale sulle biblioteche di deposito, perché "assicurano un accesso continuo al materiale poco utilizzato" (UAP newsletter, 30, Nov. 2000, p. 3).

Gli interessi locali non saranno annullati dalla cooperazione, neppure con la globalità dell'informazione: si parla di *glocal product*, intendendo un mercato globale che sappia servire le necessità locali, in un rapporto sistema-individuo riferito sia alle singole biblioteche che ai singoli clienti (Richard Withey, *The Web and the death of cultural imperialism*, "Aslib Proceedings", Sept. 1998, p. 203-207). Rapporto che era già stato evidenziato da Holley R. Lange e B. Jean Winkler (*Taming the Internet. Metadate, a work in progress*, "Advances in Librarianship", 21 (1997), p.47-72) a proposito del catalogo: "Senza dubbio la catalogazione tradizionale continuerà a giocare un ruolo essenziale nel descrivere le risorse sostanziali disponibili su Internet, in particolare quelle selezionate come importanti per l'utenza locale" (p. 68). Ma la cooperazione catalografica richiederebbe un discorso a sé.

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

– Classificazione: Dewey e altro
– Nuove accessioni
– Biblioteche vecchie, nuove, rinnovate